

È Giuseppe Longo, docente di gastroenterologia considerato vicino alla cosca dei Morabito

Le mani della mafia sull'Ateneo

In carcere un docente di Messina

È collega di Matteo Bottari, assassinato il 15 gennaio scorso

DALL'INVIATO

MESSINA. Il magnifico rettore dell'università Diego Cuzzocrea decide di avvantaggiare il suo delfino Matteo Bottari a danno del professore Giuseppe Longo in una questione di reparti e letti ospedalieri? La risposta è semplice: due colpi di lupara - è il 15 gennaio del 1998 - e Bottari è sistemato, anzi fulminato, così la carriera del professore Longo può filare liscia come l'olio. E che fanno rettore, proretore, segretario dell'università e tutti gli altri boss che controllano l'ateneo e i suoi appalti miliardari quando capiscono che il professor Longo ha fatto ammazzare, o ha potuto fare ammazzare, il collega Bottari? Siccome morto un re se ne fa un altro, si fanno prendere da una botta di realismo e aiutano Longo nascondendo agli investigatori particolari di decisiva importanza e raccontando un bel po' di frottole per depistare e confondere. In cambio, Longo non se ne sta certo con le mani in mano: quando arriva il momento dell'elezione del nuovo rettore, messa in pericolo da Del Turco e quegli'altri «scrittieri» dell'antimafia che azzoppiano l'immagine del rettore fiandandosi a Messina per far domande indiscrete,

Morto un re se ne fa un altro e tutti aiutano Longo nascondendo agli investigatori particolari decisivi

raccoglie «voti come quando diluvia» per Cuzzocrea che, grazie a Longo, viene trionfalmente eletto al primo scrutinio. Ultimo dettaglio: perché Longo ha la possibilità di procurare a Cuzzocrea la cattedra di voti che gli servono per essere eletto? Lo sanno tutti: Longo è uno «inteso», ascoltato, è amico di Giuseppe Morabito, uno dei più potenti capi 'ndrangheta della Calabria, soprannominato «Pepe u Tiradrittu» per la determinazione con cui persegue gli obiettivi che ha deciso. Anche Longo è determinato: fa un lungo elenco di docenti e li contatta uno per uno per dirgli come votare. Per il magistrato, Longo e il suo rapporto con la 'ndrangheta è «determinante» per l'elezione di Cuzzocrea a rettore. Un'amicizia e un collegamento, quelli tra i clan mafiosi e Longo,

di, nel frattempo - 24 maggio 1998 - diventato sindaco della città per il Polo, non c'è al momento nulla. In ogni caso per il Gip, la nomina di Leonardo, dopo i dissidi tra rettore e Longo, è il «segnale di una rinnovata attenzione del gruppo dirigente dell'università e del Policlinico nei confronti di Longo». È questo il ritratto dell'università di Messina e della sua gestione come emergenza dalle indagini dei magistrati antimafia della città. Ieri mattina sono scattate le manette per Giuseppe Longo accusato di associazione mafiosa e di aver organizzato e diretto il meccanismo di intimidazioni contro i vertici dell'università che, peraltro per motivi di potere, gli resistevano. Il magistrato delle indagini, Carmelo Marino, accusa Longo anche di essere il mandante dell'omicidio Bottari. Sono accusati di associazione mafiosa in concorso anche il proretore Giacomo Ferrù e il segretario generale dell'università Eugenio Capodica. Il rettore Diego Cuzzocrea è accusato di favoreggiamento per l'omicidio, violazione dei segreti d'ufficio e simulazione di reato, quest'ultimo consumato assieme al fratello Dino e al cognato Alessandro Candido. Secondo i magistrati Longo era un

anello strategico per acquisire alla 'ndrangheta «la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di appalti e servizi pubblici, e per realizzare profitti o vantaggi ingiusti». Di più: Longo era stato per conto della 'ndrangheta tra il 1995 e il 1997 il «garante dell'indirizzo politico amministrativo dell'università» e dei futuri assetti dei suoi vertici istituzionali «fra cui la rielezione del prof. Diego Cuzzocrea a rettore dell'università di Messina». Dietro l'arresto si indovina il quadro drammatico e terribile degli avvenimenti dell'università e dell'omicidio Bottari. Fino al 1997 Bottari, Longo e il rettore «fanno parte di uno stesso gruppo di potere che governa l'università». Sono grandi amici, «muratori» della stessa loggia massonica, la «Sicilia Normanna». Longo è nel Cda dell'università e soprattutto fa parte del potentissimo Cip (Comitato di indirizzo e programmazione) che decide la valanga di investimenti del policlinico, un flusso continuo di appalti per centinaia e centinaia di miliardi. Poi accade qualcosa, l'equilibrio di potere tra i tre si spezza. Forse accade perché Bottari, oltre ad essere il pupillo del rettore Cuzzocrea, è anche suo socio in affari (in cliniche e società). Così viene

preferito Longo che non solo finisce con l'essere estromesso dal Cip ma per il quale si prepara un futuro subalterno nella megastruttura che dovrà accoppare una serie di reparti del policlinico universitario. Longo fa ammazzare Bottari. Una scelta, a quanto appare dalle carte, fatta in solitudine. L'obiettivo dell'omicidio è duplice, argomenta il dottor Marino: «Eliminare un concorrente e mandare un messaggio forte al rettore». Una volta consumato il delitto scattano protezioni e silenzi. Infatti il Pm accusa di favoreggiamento, in rapporto all'omicidio, il rettore Diego Cuzzocrea, il proretore Giacomo Ferrù e il segretario generale dell'università Eugenio Capodica (per quest'ultimo il Gip ha rigettato però la richiesta degli arresti domiciliari). Ieri Cuzzocrea è stato sottoposto a interrogatorio per quasi cinque ore, trattamento analogo per il proretore Ferrù e Capodica. Nelle prossime ore il Gip deciderà sui provvedimenti interdittivi proposti dal pubblico ministero che ha chiesto di allontanare dai propri posti tutti e tre. La sensazione è che siamo solo all'inizio, che il tassello di ieri sia solo un preannuncio vago della valanga che potrebbe rotolare a breve sulla città. I palazzi che contano tengono il fiato sospeso. Il «grumo di interessi» individuato dall'antimafia potrebbe iniziare a sgretolarsi facendo emergere un quadro di inaudita drammaticità.

Aldo Varano



Il rettore dimissionario dell'Università di Messina Diego Cuzzocrea S. Ragone/Ansa

LE INTERCETTAZIONI

«Topacchione assassino» veniva chiamato così

MESSINA. Dalle intercettazioni risulta che lo chiamavano «Topacchione assassino». Confidenzialmente. Il professore era temuto, anche se la sua amante intercettata lo rimprovera: «Cretino, dovresti chiedermi scusa. Ti ho creato l'alibi per quella cosa». Perché, per amore, aveva raccontato che il professore Bottari aveva una relazione pericolosa, con la donna di un boss di Siracusa. Una insinuazione precisa: indagate sulla vita sentimentale del morto. Non è la prima volta che Longo finisce sui giornali. «È andata bene, il soggiorno non è stato lungo». Scherzava il 27 febbraio del 1991 appena sciolto dalle maglie feroci dell'Anonima sequestri. Liberatosi, fatta una doccia, il professore salì sull'elicottero dei Naps, i nuclei antisequestri della polizia, e si mise alla ricerca della prigione. Il covo venne intercettato, lo stesso di Cesare Casella. Fu una vera liberazione quella di Longo? Ora qualcuno sospetta ma all'epoca di sospetti non ce ne furono. Longo andò in tribunale, testimoniò e fece condannare i suoi sequestratori a 26 anni (ma non si costituì parte civile). Poi si

disse che a tagliare la catena che gli stringeva il collo fu in realtà Giuseppe Morabito, detto Peppi Tiradrittu, capo carismatico delle cosche della Locride. Come che siano andate le cose, le frequentazioni di Giuseppe Longo non sono mai state troppo sofisticate. Per coltivare i terreni della moglie in Calabria si mise in società con tale Romeo, morto ammazzato. Racconta un testimone: fin quando fu vivo nessuno si permise di fare nulla poi iniziarono a rubare bestiame. Il boss della 'ndrangheta - raccontano i pentiti Giacomo Lauro e Filippo Latella - sapevano che su Longo e il policlinico si poteva contare per diagnosi di comodo. Longo viene intercettato dai carabinieri mentre si trova in compagnia di boss. Nei giorni drammatici dell'omicidio Bottari incontra uomini della 'ndrangheta. E quando sa che potrebbero arrestarlo per l'omicidio di Bottari, riflette: «Può essere che sia pubblicità positiva, almeno in alcuni ambienti calabresi, siciliani, insomma uno che ha una fama così viene rispettato».

A.V.

IL CASO MESSINA

Ottaviano Del Turco: «È così come aveva detto l'Antimafia»

«Il grumo di interessi si sta sgretolando ma il partito degli affari è ancora vivo e vitale»

«Il quadro è allarmante davvero. Flick riferirà in Parlamento sui risultati dell'inchiesta sugli uffici giudiziari». Le rivelazioni del presidente della commissione: «Quando arriviamo noi alcuni sospirano, altri respirano».

ROMA. Grumo di interessi, e anche verminio. Così i parlamentari della commissione Antimafia hanno definito più volte l'incredibile situazione di Messina. L'intreccio tra affari, università, appalti, farmacie e cosche mafiose che, lentamente, sta ora emergendo a livello giudiziario. E nel giorno dell'arresto, addirittura, di un docente universitario, il presidente della commissione, Ottaviano Del Turco, in una conferenza stampa torna a parlare di quel «grumo di interessi», con parole chiare: «Si sta sgretolando, ma è ancora vivo e vitale». Si erano organizzati bene dalle parti dello Stretto: avevano tirato su addirittura una tipografia che stampava lauree false, l'hanno trovata gli investigatori che, in queste ore, stanno proseguendo le indagini sul caso Messina. La storia della tipografia l'ha raccontata Del Turco in conferenza stampa aggiungendo che «è necessario non perdere la presa e mantenere alto il livello di guardia da

parte della stessa Antimafia». Il presidente della commissione ha continuato spiegando bene come è andata avanti l'inchiesta che ha portato in manette il professor Giuseppe Longo. L'inchiesta è in due segmenti: il primo per l'associazione di Longo alla cosca calabrese di Giuseppe Morabito, detto «Pepe u Tiradrittu»; il secondo, in quanto è considerato il mandante dell'omicidio del professor Matteo Bottari, lo scorso 15 gennaio a Messina. «Sono in corso indagini e perquisizioni anche in questo momento - ha aggiunto Del Turco - e penso che ci saranno ulteriori sviluppi che danno il senso della gravità della situazione a Messina. Sono, questi, giorni decisivi per la città siciliana, per dare un volto nuovo e pulito a Messina. Il focolaio di infezione si trovava all'università, ed alla farmacia del Policlinico, e questo focolaio può tornare ad infettare».

«Ho parlato con Flick - ha conti-

nuato Del Turco - il quale, a giorni, riferirà in Parlamento sui risultati dell'inchiesta ministeriale sugli uffici giudiziari di Messina, e con il ministro della Pubblica Istruzione, Berlusconi, affinché possa vedere i possibili colpi di coda all'università». «Il quadro - aggiunge Del Turco - conferma l'allarme che era stato lanciato dall'Antimafia. Il grumo di interessi era visibile ed all'opera. Ora si sta disgregando, incalzato dal lavoro efficiente ed alacre degli uffici giudiziari, che stanno lavorando con ritmi sconosciuti finora a Messina». L'organizzazione criminale era incentrata sull'università «perché a questa sono collegati gli appalti e gli interessi economici più rilevanti della città. Noi - ha continuato Del Turco - manterremo ancora accessi i riflettori su Messina. Appalto per appalto vedremo cosa e chi ha messo le mani sulla città, e probabilmente avremo la conferma di quanto ha raccontato Angelo Siano, l'ex «ministro dei Lavo-



Ottaviano Del Turco Ferraro/Ansa

'ndrangheta calabrese, l'allegria gestione degli appalti: ecco cosa sta emergendo in queste ore di drammatica ricerca della verità. Si comincia a scalfire la mafia dei colletti bianchi, degli insospettabili, di una borghesia delle professioni spesso omertosa e talvolta collusa. A Messina - conclude Vendola - sta tramontando l'era delle tre scimmiette. L'augurio è che l'inchiesta prosegua a tutto campo, che nel territorio messinese sia ripristinato un integrale controllo di legalità, che possano essere recisi tutti i fili che hanno avvolto il profilo economico, politico e civile di Messina».

È la fine della speranza Il piccolo Nico resterà cieco

CATANIA. Ottanta terribili giorni, altalenanti interrotta tra speranze e delusioni: è il dramma di un bambino diciannove anni, Nico Querulo, condannato alla cecità non soltanto dal caso, ma soprattutto dalla ferocia, dall'assenza di ogni pietà dei killer delle cosche catanesi. È il 7 di aprile, Nico gioca con i suoi coetanei per strada, accanto a casa. Un commando mafioso spara su due rivali, uccide Angelo Castorina, ferisce Orazio Signorelli. In mezzo al fuoco cisono i bambini. Nico è ferito agli occhi. Il giorno seguente gli oculisti di Catania esprimono una diagnosi pessimista, ed il 9 aprile liberadiscono. Ma il 15 aprile Nico e i genitori si trasferiscono presso Salisburgo, a Vigaun. Hanno saputo che all'Augenklirik di quella città opera Gerald Stiegler, che ritengono un luminaire. Ieri la fine della speranza annunciata dallo stesso professore. Nico ancora non sa di essere definitivamente cieco. I genitori non hanno avuto il coraggio di dirglielo e non sanno se lo troveranno mai. È distrutto il padre, Mario Querulo, non riesce a «darsi pace» dopo che il professor Stiegler gli ha comunicato che il bambino non vedrà più. «Adesso la famiglia Querulo porterà via Nico dall'«Augenklirik» di Vigaun e tornerà a casa, a Catania. Mario Querulo, però, non si arrende e guarda al futuro tecnologico, alle innovazioni elettroniche: «Faremo il giro del mondo, se necessario - ha detto il trentacinquenne camionista catanese - e attendiamo la sperimentazione dei trapianti di occhio e l'installazione di micro-chips neuronali. Non è possibile fermarsi. No, non si può dire a un bambino pieno di vita, di soli cinque anni: Nico tu sei cieco».

Auto in garage col blocco ruote, il blocco pedali, l'allarme, il guardiano e non mi fai lo sconto sul furto?

Qui ci vuole UnaFamily Assitalia.



UnaFamily è l'idea Assitalia che offre la copertura furto su misura e scontata per i più previdenti. Ma questo è solo uno dei vantaggi di UnaFamily che, in più, prevede: l'unificazione delle scadenze di tutti i veicoli della famiglia, lo sconto sulle tariffe in corso e la personalizzazione delle modalità di pagamento, il bonus protetto che perdona il primo incidente a chi si trova in prima classe da almeno un anno, l'assistenza 24 ore su 24 anche nel comune di residenza. Per saperne di più e per entrare a far parte di UnaFamily, rivolgetevi all'Agenzia INA Assitalia più vicina o chiamate il numero verde **167-871871** dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18.

Assitalia GRUPPO INA

UnaFamily Assitalia. Perché una è meglio di tante.